



RISCHIO CROLLI ANCHE SENZA TERREMOTO

Il ponte di Calciano pericolante dopo l'alluvione del marzo scorso. Ma i lavori tardano

DI GIUSEPPE BALENA

» Il ponte potrebbe crollare. Non stiamo parlando di una struttura danneggiata dal recente terremoto in Emilia. In pericolo è il ponte sul viadotto Calciano, fortemente compromesso e parzialmente abbattuto in seguito all'alluvione del marzo dello scorso anno. Il pericolo di crollo, dunque, è sotto gli occhi di tutti da oltre un anno. L'allarme è stato lanciato nuovamente proprio in questi giorni dal geometra Nicola Bonelli.

NIENTE E' STATO FATTO

Da oltre un anno la situazione è rimasta pressoché la stessa. Niente è cambiato, nulla è stato fatto. In prossimità del ponte la carreggiata si restringe pericolosamente, creando non pochi problemi per la regolare viabilità. Fortunatamente le due carreggiate, essendo state costruite in tempi diversi, sono indipendenti tra loro. Più volte nel corso degli anni, in particolare nel 1995 e nel 2000, Bonelli ha segnalato alle autorità competenti il cattivo stato di manutenzione dei viadotti Calciano 1, sito al Km 32 e Calciano 2, sito al Km 37. Già nel 2003 l'Autorità di bacino ha evidenziato le pessime condizioni del viadotto Calciano 1.

PROBLEMI TECNICI

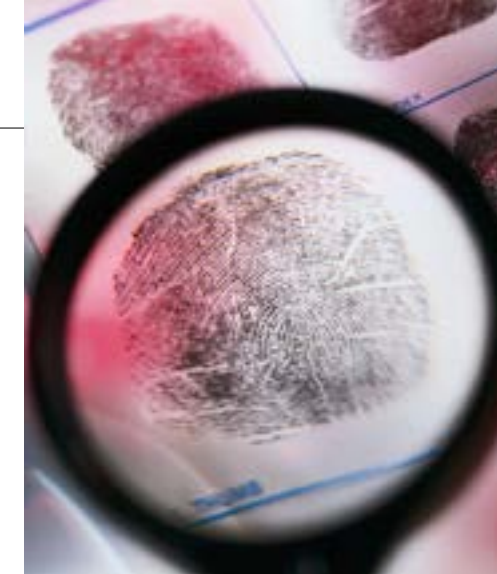
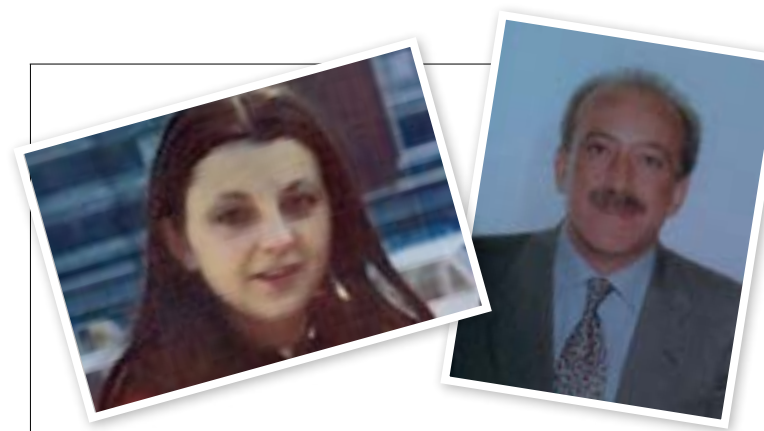
I problemi sono riconducibili ai fenomeni erosivi in alveo, prevedibili e molto frequenti nei corsi d'acqua a fondo mobile (di sabbia e ghiaia) come nel caso del Basento. Gli accumuli di materiale deviano la corrente e la confluiscono sotto una sola campata. Il restringimento della sezione di deflusso provoca

l'aumento di velocità dell'acqua; questa, a sua volta, determina l'escavazione del fondo alveo fino a scalzare le fondazioni e a scoprirne i pali sottostanti. Tenere fuori terra i pali di fondazione in un corso d'acqua è come piazzare intorno della dinamite, collegata a una miccia a lenta combustione. E' solo questione di tempo. Questo è accaduto puntualmente al pilone crollato del viadotto Calciano 2. L'altro problema gravissimo – trascurato dall'ANAS – riguarda la soletta su cui poggia il manto stradale. Mentre i plinti, i piloni e le travi presentano uno stato di conservazione tale da garantire altri cento anni di vita, la soletta, invece, presenta uno stato di degrado preoccupante: calcestruzzo deteriorato e ferro scoperto e arrugginito.

QUANDO INIZIERANNO I LAVORI?

Per questi motivi ora a rischio è anche la carreggiata di destra. Se si dovesse verificare il cedimento, com'è ampiamente prevedibile secondo le dichiarazioni di Bonelli, la regione si troverebbe spaccata in due, senza sottovalutare la grave pericolosità contingente alla quale sarebbero sottoposti gli automobilisti di passaggio. La Basentana rappresenta un'importante arteria di collegamento per l'intera regione e la chiusura, come già si è verificata più di un anno fa, potrebbe causare non pochi disagi di viabilità tra le due province. Per Bonelli la colpa è imputabile ai tecnici regionali; sedici anni di "interventi cervellotici e auto-riproducenti. Con gabbioni, macigni, micropali e tanta improvvisa-

zione, hanno fatto e rifatto interventi senza mai venire a capo del problema; interventi che si sono rivelati un inutile spreco di risorse pubbliche. Rincontriamo il problema ma non lo risolvono: per fronteggiare l'erosione sotto una campata deviano la corrente sotto un'altra. Siccome di campate ce ne sono trentasei, non riescono a star dietro al fenomeno da loro stessi generato". Per i lavori di sistemazione servono tre milioni di euro. Con un milione di euro del fondo Anas per la manutenzione straordinaria saranno poi ricostruiti il pilone e le due campate demolite per evitare altri danni al viadotto. Dovranno poi essere realizzati lavori di protezione idraulica nel fiume. I ritardi nell'avvio delle procedure sono stati causati dal fermo giudiziario imposto dalla Procura di Matera che non ha consentito di effettuare le indagini geognostiche dell'area fino a novembre 2011. I piloni, però, nel frattempo non aspettano i tempi burocratici e della giustizia.



L'ISOLA FELICE DEI MISTERI

Casi irrisolti: la Basilicata si conferma terra di confine

DI GIUSEPPE BALENA

» LA BASILICATA come un'isola felice. Questo stereotipo è duro a morire, anche al cospetto dell'evidenza. Se in Puglia c'è la sacra corona unita, in Campania c'è la camorra e in Calabria la 'ndrangheta, in Basilicata che si trova al crocevia di questi territori esiste una criminalità organizzata? Forse, ma non c'è organicamente una verità processuale. Ci sono stati, però, nel corso degli anni una serie di omicidi per i quali i colpevoli non sono mai stati assicurati alla giustizia. A tutto questo bisogna aggiungere che spesso alcuni fatti di sangue piuttosto gravi restano nel dimenticatoio di una regione con la memoria corta e offuscata. Storie diverse, ma tutte legate dal filo invisibile della giustizia che non ha fatto giustizia. Ecco alcuni casi.

MARIA ANTONIETTA FLORA

Lagonegro, 10 novembre 1984. All'epoca aveva 27 anni e insegnava in una scuola materna. Sposata con un dipendente dell'Enel e madre di due bambini piccoli, la donna è uscita di casa con la sua automobile: un'Autobianchi A 112 di colore blu. Da quel momento se ne perdevano le tracce. La donna avrebbe detto che usciva per andare a fare un'inezionazione. Il giorno dopo l'automobile veniva ritrovata in una piazzola di sosta dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tra gli svincoli di Lagonegro. Nell'automobile c'erano macchie di

sangue, ma della donna nessuna traccia. Il cadavere non è stato mai ritrovato.

DOMENICO DI LASCIO

Lagonegro, 11 gennaio 1989. Domenico era al telefono nello studio al primo piano del suo mobilificio a Nemoli, sul lago Sirino, in provincia di Potenza. Qualcuno all'improvviso è entrato nella stanza e gli ha sparato con una pistola calibro 6,35. Di Lascio moriva dopo qualche giorno di agonia nella sala ri-animazione dell'ospedale San Carlo di Potenza. Ad oggi nessun movente e nessun colpevole.

TIZIANO FUSILLI

Potenza, 22 maggio 1989. Tiziano è stato assassinato in un agguato, raggiunto da due colpi di pistola all'addome. Il giovane stava sistemando alcune aiuole per conto della comunità montana. I suoi killer erano a bordo di una moto con i volti coperti dai caschi. L'hanno chiamato per nome e hanno esploso i colpi. Tiziano moriva qualche ora più tardi in ospedale. Le uniche parole che è riuscito a pronunciare sono state: "Lo hanno detto e lo hanno fatto". Aveva 28 anni, un lavoro e una giovane moglie in attesa della loro prima figlia. Aveva commesso alcuni sbagli nella sua breve vita, ma aveva deciso di voltare pagina e ci stava riuscendo. Chi non condivideva la sua scelta di "uscire dal giro"?

VINCENZO DE MARE

Scanzano Jonico, 26 luglio 1993. Vincenzo faceva l'autotrasportatore per conto terzi. Lavorava anche con la "Latte Rugiada", azienda agroalimentare che aveva i depositi in località Terzo Cavone. Quel giorno un killer lo aspettava nel suo podere di campagna. Gli sparava due colpi e lo uccideva. Possibile movente: l'uomo si sarebbe rifiutato di effettuare trasporti illeciti di rifiuti pericolosi.

GIOVANNI DE BLASII

Potenza, 14 novembre 2004. È stato ritrovato morto nella casa di campagna alla periferia di Armento. Aveva lavorato come responsabile dell'ufficio legislativo del consiglio regionale di Basilicata ed era stato anche consigliere per la Dc al comune di Potenza dal 1985 a 1995. Non è ancora chiaro se si è suicidato o "è stato suicidato". In seguito, infatti, alla notifica di un avviso di garanzia per abuso d'ufficio e turbativa d'asta, aveva deciso di collaborare con la giustizia perché voleva raccontare le vicende di un intreccio potentissimo di lobby di potere. L'elenco potrebbe continuare, a testimonianza che la Basilicata non è un'isola felice, ma come diceva Pasolini il 14 novembre 1974: "Io so tutti questi nomi e so tutti questi fatti di cui si sono resi colpevoli... Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi".